

ETICA MINIMA ROVATTI / A PAG. 23

Il ponte mancante  
tra la guerra  
e la crisi climatica

## GUERRA E CRISI AMBIENTALE DALLA TRAGEDIA ALLA COMMEDIA

PIERALDO ROVATTI

**I**l buon senso vorrebbe che tra il problema energetico spalancato dall'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, dall'effetto delle sanzioni economiche sul prezzo del gas di cui ci serviamo, e i problemi ormai ben noti conseguenti alla crisi climatica, che sta affliggendo il pianeta, si istituisse un collegamento fattivo. Ma questo non è finora avvenuto, almeno a livello di consapevolezza politica e di esigenza culturale diffusa.

Anzi, le riflessioni e la generale preoccupazione sulle conseguenze del progressivo deterioramento delle condizioni di sofferenza ambientale del nostro pianeta sembrano perfino silenziate dal rumore delle armi di una guerra, che non sappiamo quanto potrà durare e che ulteriori coinvolgimenti produrrà nel mondo intero. Dovrebbe accadere l'esatto opposto: una minore ansia verso gli armamenti, una maggiore sensibilità nei confronti della crisi energetica e della sostenibilità delle fonti alle quali dovremo attingere in un futuro molto vicino.

Perché ciò non avviene?

Per stare a quanto ci è dato di vedere, la guerra con il suo drammatico scenario ovviamente polarizza i media e dunque l'attenzione di tutti: è difficile dire a noi stessi "stacca lo sguardo". Certo, accadrà tra non molto, e già sta verificandosi, che il nostro sguardo si scoli dalla tragedia dei bombardamenti e dalla raccapricciante visione delle fosse comuni, da scene di guerra alle quali non eravamo più abituati: sofferenze, umanità umiliata, e tutto il resto. (In realtà, c'è anche qualcosa di meno confessabile ma presente purtroppo, cioè il fascino dei cannoni, dei missili, degli stessi boati, che i media – e non solo quelli russi – alimentano quotidianamente).

Da una parte abbiamo la "tragedia" della guerra, dall'altra, se allungiamo lo sguardo, possiamo scorgere, un po' sfuocata, la "commedia" della sostenibilità ambientale. Parlo di commedia nel senso

di una "narrazione retorica" di cui dovremmo compiacerci nella prospettiva di quella società green che si sta preparando per i nostri figli: appunto una commedia piena di illusioni e promesse, alquanto truccata.

Ci dovrebbe essere un ponte tra i disastri della guerra e la necessità di costruire una "sostenibilità" ambientale ed energetica, invece sembra proprio che si tratti di scenari non accomunabili, e così sulla crisi climatica viene steso spesso un velo pietoso.

Quelli che hanno lavorato seriamente su tale "crisi", che investe il futuro molto prossimo del nostro pianeta, ci fanno capire perché non funzioni attualmente il ponte a cui ho accennato, anzi perché sembra, paradossalmente, che sia stato fatto saltare prima ancora di essere costruito.

Sulla questione ci ragguaglia criticamente il saggio di Marco Pacini, *Pensare la fine* (appena uscito da **Meltemi** e recensito sul "Piccolo" da Mary B. Tolusso), spiegandoci che questa entropia del pianeta in cui viviamo esige un "nuovo inizio" dal quale purtroppo siamo culturalmente e politicamente lontani. Non voglio annoiare il lettore sul salto filosofico richiesto da tale nuovo inizio: dico solo che ci obbliga ad "abbassare" lo sguardo e che si attaglia al senso precipuo di un'"etica minima".

Vorrei però evidenziare l'importanza di un "nuovo inizio" al fine di smascherare la commedia della sostenibilità ambientale, per come finora è stata messa in scena: questa commedia si gioca su macroscopici interessi economici, enormi sia per la portata materiale sia per la diffusione mondiale. Qui la "guerra" ha poco a che fare con le armi, semmai si connette agli interessi di un ipercapitalismo che sorveglia e orienta il "rinverdimento", diciamo così, della società mondiale.

Ricordiamo appunto il "bla bla bla" che Greta Thunberg ributtò addosso agli ideo-



logi della supposta rivoluzione green: aveva ragione perfettamente, se solo per un momento ci immettiamo nelle retoriche con le quali viene ora promulgata un po' ovunque l'idea di "sostenibilità".

La spaventosa tragedia umana che ci viene comunicata dalla guerra non dovrebbe rinchiuderci in una visione di "uomo" buona per tutti gli usi, ma aprirci gli occhi sulla commedia troppo umana che viene ormai recitata di continuo attorno ai problemi del

clima e dell'ambiente del nostro pianeta.

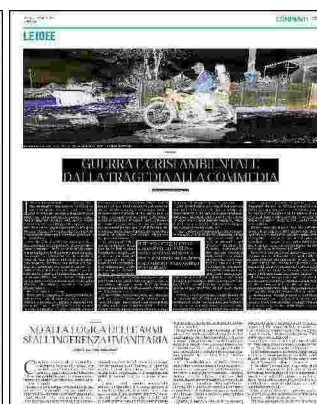
Il silenzio che oggi circonda colpevolmente il problema delle condizioni ambientali del vivere, non è un silenzio pudico, bensì nasconde una falsa coscienza molto diffusa, da cui quasi nessuno di noi potrebbe dichiararsi completamente immune, che ci spinge a essere a favore di un ambientalismo poco convincente e all'apparenza lontanissimo, quasi estraneo, rispetto al rumore delle armi. —



Immagine di distruzione nell'area di Kolychivka Foto EPA / OLEG PETRASYUK

Il silenzio che oggi circonda colpevolmente il problema delle condizioni del pianeta, non è un silenzio pudico, bensì nasconde una falsa coscienza molto diffusa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634